

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 14,30.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, sui decessi per suicidio verificatisi nella casa di reclusione di Sulmona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, sui decessi per suicidio verificatisi nella casa di reclusione di Sulmona.

Do subito la parola al sottosegretario Valentino per la sua relazione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevoli colleghi, mi scuso per il ritardo, dovuto ad un disguido, di cui sono mortificato; talvolta siamo vittime di imprevisti che non posso essere preventivati.

Ho redatto una nota relativa agli eventi che si sono verificati all'interno della casa di reclusione di Sulmona - si tratta di cinque casi di suicidio -, di cui darò lettura, in maniera che sia più rigorosa e compiuta l'indicazione dei dati che sono in

mio possesso. Tale nota sarà poi messa a vostra disposizione, perché descrive in maniera dettagliata quanto è accaduto.

Parto dal primo suicidio. Cercola Guido, nato a Roma il 22 settembre 1944, arrestato il 29 marzo 1985. La sua posizione giuridica prevedeva una condanna definitiva alla pena dell'ergastolo per banda armata, strage e attentato terroristico. Il detenuto Cercola, associato alla casa di reclusione di Sulmona in data 20 settembre 1999, era stato condannato all'ergastolo per la strage eversiva del treno rapido 904 Napoli-Milano. Già sottoposto al regime detentivo speciale, a norma dell'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale, non aveva denotato durante tutta la sua pregressa detenzione particolari problemi psicologici e sanitari.

Il gesto autosoppressivo veniva posto in essere nella tarda serata del 2 gennaio, mediante impiccagione con l'ausilio dei lacci di scarpe. Il Cercola veniva tempestivamente soccorso dagli agenti e dal medico di turno, che dopo aver praticato le prime manovre rianimatorie, disponeva l'invio d'urgenza in ospedale, dove purtroppo il detenuto giungeva cadavere.

A seguito dell'evento, veniva dato incarico al provveditore regionale dell'Abruzzo di effettuare una indagine ispettiva, da cui non è emersa alcuna responsabilità né del direttore dell'istituto né del personale di sorveglianza né di quello sanitario. A proposito delle modalità concrete dell'evento suicidiario, viene precisato che il Cercola aveva a disposizione la normale dotazione di oggetti consentiti dalla normativa vigente e dal regolamento interno di istituto, tra cui i lacci da scarpe, utilizzati per il suicidio. Gli atti relativi ai fatti descritti

sono stati inoltrati alla procura della Repubblica presso il tribunale di Sulmona, per gli accertamenti di competenza.

Camillo Valentini era nato a Roccaraso il 12 agosto 1954. Arrestato il 14 agosto 2004, in attesa di giudizio per concussione, era sindaco di Roccaraso. Aveva fatto ingresso presso la casa di reclusione di Sulmona il 4 agosto 2004, accompagnato dal personale della squadra mobile dell'Aquila, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del tribunale del Sulmona, in data 12 agosto 2004.

Egli ha posto in essere il suo gesto autosoppressivo durante la seconda notte trascorsa in carcere, senza aver dato alcun segno di disagio né sanitario né mentale. Il colloquio di primo ingresso con il sanitario giudicava basso il rischio suicidiario. La mattina del 16 agosto, poco prima dell'ennesimo controllo, l'agente, notando che la sagoma era rimasta nella stessa posizione tutta la notte, lo chiamava senza ottenere risposta. Entrato in cella e spostato il lenzuolo, egli trovava il Valentini con la testa completamente avvolta in un sacchetto di plastica stretto intorno al collo da un laccio di scarpa. Il medico, intervenuto immediatamente, tentava invano la rianimazione e il Valentini, trasportato d'urgenza in ospedale, vi giungeva cadavere.

Di Piazza Francesco, nato a Giardinello, in provincia di Palermo, il 16 agosto 1947, arrestato il 26 aprile 1996, condannato definitivamente all'ergastolo per omicidio e altri reati, era ritenuto appartenente all'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata «Cosa nostra» e ha fatto ingresso nella casa di reclusione di Sulmona in data 30 marzo 2004, proveniente da Lanciano.

Nella notte tra il 27 e il 28 giugno 2004, veniva ritrovato appeso alle sbarre della finestra, con ancora flebili segni vitali. Tempestivamente soccorso dal personale di custodia e dal medico di turno e nonostante le manovre rianimatorie, veniva inviato all'ospedale di Sulmona dove giungeva cadavere. Il gesto autosoppressivo veniva posto in essere dal detenuto, che si

trovava solo in camera, utilizzando i lacci delle scarpe appositamente intrecciati e utilizzati come cappio. A proposito delle modalità concrete dell'evento suicidiario, viene precisato che il detenuto aveva a disposizione la normale dotazione di oggetti consentiti dalla normativa vigente e dal regolamento interno di istituto. Le conclusioni delle indagini amministrative, disposte dal dipartimento ed effettuate dal provveditorato regionale escludono qualsiasi responsabilità da parte degli operatori penitenziari.

Aleci Diego, nato il 2 giugno 1962 e arrestato il 2 settembre 1992, condannato all'ergastolo per omicidio, associazione a delinquere di stampo mafioso, con sentenza definitiva, categoria di alta sicurezza, era ritenuto appartenente alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Giunto nel carcere di Sulmona il 25 maggio 2002, proveniente da Carinola, sottoposto alla pena accessoria dell'isolamento diurno per mesi sei, nella serata del 12 ottobre 2003 poneva in essere il gesto autosoppressivo, mediante impiccamento con l'ausilio dei lacci di scarpe, annodate a forma di cappio alle inferriate della finestra. Veniva soccorso, ma anche questo caso i soccorsi si rivelavano inutili. Le indagini amministrative disposte dal dipartimento rilevavano anche in questo caso la totale assenza di responsabilità da parte degli operatori.

Gallo Nunzio, nato il 7 novembre 1977 e arrestato 1995, condannato con sentenza definitiva per rapine ed altro, collaboratore di giustizia, che avrebbe terminato la pena il 4 maggio del 2011, era titolare dello speciale programma di protezione ed era stato associato alla casa di reclusione di Sulmona in data 29 ottobre 2004, proveniente dall'istituto penitenziario di Pagliano. Nella serata del 1° marzo 2005, durante un normale giro di controllo, il personale di custodia notava l'assenza del detenuto dal proprio letto e, chiamatolo senza risposta, si provvedeva all'apertura della cella, dove lo si rinveniva impiccato con i lacci ed uno straccio legati alla maniglia del bagno. Immediatamente soccorso dal personale di polizia penitenzia-

ria e dal medico di turno, veniva trasportato al pronto soccorso di Sulmona in vano. A proposito delle modalità concrete dell'evento suicidiario, anche in questo caso gli oggetti utilizzati erano consentiti dalla normativa vigente e dal regolamento interno dell'istituto.

Queste sono nelle linee essenziali gli esiti delle indagini che sono state effettuate dopo questi cinque eventi drammatici. Rimango in attesa delle vostre domande.

FRANCESCO CARBONI. Confidavo in una valutazione da parte del Governo, non in una semplice indicazione di dati che danno ragione dei fatti e dei risultati delle indagini amministrative. Avendo io visitato l'istituto di Sulmona, non avevo dubbi sul fatto che gli eventi escludessero responsabilità da parte del dirigente e degli operatori.

La richiesta di conoscere la posizione del Governo intendeva introdurre un argomento di carattere generale, ovvero quello dell'ampio numero (oltre uno su mille) di detenuti che si tolgono la vita in carcere.

Credo che per la vicenda di Sulmona non vi siano rilievi da formulare dal punto di vista formale. Tuttavia, occorre fornire spiegazioni circa la situazione esistente in quel carcere, pur così organizzato sul piano delle condizioni di detenzione: vi è infatti un'elevata vigilanza e una particolare condizione di sicurezza, essendo i detenuti sottoposti alle prescrizioni dell'articolo 41-*bis*. Vi sono quindi una serie di condizioni di lavoro e di vita che parrebbero allontanare le ipotesi ed i rischi di suicidio.

Pertanto, ritengo a maggior ragione che ci si debba interrogare sulle ragioni per le quali questi fatti accadono: Sulmona è infatti tristemente « ricca » di questi episodi, a partire da quello della direttrice dell'istituto penitenziario accaduto qualche anno fa. Le risposte che mi attendo dal rappresentante del Governo devono essere diverse dalla mera indicazione dei fatti.

Vorrei porre un problema in particolare: posto che nella generalità dei casi si tratta di tossicodipendenti che si tolgono la vita, mi domando se questo non possa derivare dalla precarietà della situazione sanitaria all'interno delle carceri. Quindi, mi chiedo anche se non sia il caso di operare definitivamente una scelta sulla situazione sanitaria all'interno delle carceri, dando applicazione al cosiddetto « decreto Bindi », oppure se il Governo non ritenga — forse già avrebbe dovuto ritenere — di praticare, dopo quattro anni, altre strade.

Siamo invece in una sorta di « via di mezzo », in una condizione sanitaria di difficoltà che non consente di assistere i più deboli e i più esposti e che, nella generalità dei casi, al di là dei fatti di Sulmona, produce un numero elevato di persone che si tolgono la vita.

I casi di Sulmona non sono evidentemente emblematici: non parlo della vicenda del sindaco di Roccaraso, la quale presenta un proprio profilo, che non intendo toccare in questa sede, al di là del dramma umano che, peraltro, coinvolge anche gli altri detenuti. Tuttavia, gli altri quattro detenuti di Sulmona erano tutti ergastolani e nelle relative vicende si può anche leggere una giustificazione del loro gesto.

Ciò che invece non si riesce a condividere è per quale ragione, in presenza di una situazione in cui oltre cinquanta persone all'anno nelle carceri che si tolgono la vita, non si sia ad oggi fatto nulla almeno per comprendere i problemi che inducono i detenuti a suicidarsi.

A mio avviso, oltre che per motivazioni legate ad una generica difficoltà di esistenza all'interno delle celle, che non viene sicuramente alleviata dall'aver cambiato i parametri vitali portandoli da 9 a 6,50 metri, le vicende in questione si spiegano anche per l'assoluta impossibilità di accedere a condizioni di lavoro, seppur minime, e per via di una condizione di assistenza sanitaria estremamente carente.

Individuerei in questi due aspetti i principali fattori che inducono i detenuti al suicidio: sul punto vorrei che il Governo si pronunciasse.

SERGIO COLA. Vorrei premettere di non aver effettuato alcuna visita nel carcere di Sulmona; tuttavia, per una esperienza di carattere personale, ho avuto modo di raccogliere, diversamente da quanto non sia accaduto per altre analoghe vicende, lamentele assai ferme e decise da parte di detenuti circa le condizioni di vivibilità delle carceri.

Proprio con riferimento a quanto accaduto, ho avuto modo di apprendere che, oltre alle ragioni che sono state esposte dall'onorevole Carboni relativamente alla mancata possibilità per i soggetti che sono in esecuzione della pena dell'ergastolo di lavorare, vi sarebbero altre ragioni che attengono alla gestione di questa struttura carceraria.

Tali testimonianze sono non soltanto precedenti agli eventi ricordati - il suicidio della direttrice dell'istituto, quello del sindaco di Roccaraso ed altri quattro episodi - bensì anche successive.

Riterrei pertanto necessario, se il rappresentante del Governo lo consente, approfondire ulteriormente queste ragioni. In tal senso, ho inteso fornire un ulteriore apporto al fine anche di individuare le ragioni che, soprattutto in quella struttura carceraria, hanno determinato episodi inquietanti.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono in grado di fornire una risposta alle richieste avanzate dall'onorevole Carboni ed integrate dall'onorevole Cola. Tante sono le iniziative che sono state intraprese nell'ambito del carcere di Sulmona, per comprendere le ragioni che hanno dato luogo a questa situazione di clamorosa e macroscopica patologia.

Sono state avviate una serie di iniziative in grado di rendere maggiormente vivibile la condizione carceraria. Vorrei dare lettura di questa serie di iniziative virtuose avviate all'interno del carcere di

Sulmona: la sensibilizzazione delle istituzioni scolastiche e dell'attenzione sociale per realizzare realtà formative più consistenti; l'interlocuzione con il volontariato per l'organizzazione all'interno della struttura di corsi per tutte le categorie di detenuti, anche di scuola media superiore; la realizzazione di attività ricreative e culturali.

Sono state altresì attrezzate palestre; sono stati realizzati dai detenuti alcuni lavori per l'UNICEF e per una giostra locale che si tiene nella città di Sulmona; sono stati programmati cineforum, laboratori musicali e protocolli di intesa con il CONI ed altri enti; sono stati concordati con gli operatori interni interventi di sostegno psicologico ed umano nei riguardi dei detenuti; sono state disposte modalità di controllo all'interno dei reparti da parte della polizia penitenziaria; sono stati previsti monitoraggi per una valutazione sulla realizzazione dei progetti interni, applicando indicatori di qualità e non esclusivamente di quantità e ponendo al centro dell'operato, per quanto attiene al trattamento della popolazione detenuta, l'alleggerimento della condizione detentiva e di sostegno del disagio psicologico.

Si tratta di una serie di interventi mirati che teoricamente non giustificano minimamente questo momento di frattura dell'equilibrio rappresentato dal suicidio.

Credo pertanto che sia per l'amministrazione penitenziaria sia per le strutture locali non si possa nella maniera più assoluta dire che non si sia tentato tutto ciò che avrebbe potuto evitare quegli eventi.

Tutto ciò che si poteva fare per rendere vivibile e coerente con i principi costituzionali il momento carcerario è stato fatto, con grande rigore e profusione di impegno e di mezzi.

SERGIO COLA. Vorrei formulare un'ulteriore richiesta: esiste un dato sulle richieste di trasferimenti da quel carcere?

PRESIDENTE. Anche in relazione al dato ora richiesto dall'onorevole Cola e dal momento che è stato distribuito un docu-

mento del ministero sui decessi per suicidio nelle carceri, che sino all'anno 2002, e in particolare nel triennio 1999-2002, indica un numero di 130 decessi, vorrei formulare una richiesta.

Chiederei al sottosegretario la cortesia di far pervenire da parte dei suoi uffici un documento aggiornato sui decessi nelle carceri dal 2002 ad oggi.

Il secondo elemento che sarebbe interessante conoscere riguarda i tipi di controllo sul rischio suicidio che vengono fatti nelle carceri, soprattutto dopo l'episodio del sindaco di Roccaraso, che era stato giudicato a basso rischio di suicidio dal personale medico del carcere. Forse sarebbe interessante capire che tipo di controlli viene effettuato, anche perché ci troviamo di fronte ad una media molto alta (130 suicidi in quattro anni). Occorre quindi analizzare meglio il tipo di supporto psicologico esistente.

Infine vorremmo acquisire dei dati di confronto rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Se potessimo intervenire sulla base di questi dati per abbassare il rischio « suicidio » sarebbe da parte nostra un atto di umanità doveroso.

SERGIO COLA. Signor presidente, in realtà nelle tabelle che abbiamo sono già

riportati i dati relativi al 2003 e al 2004. Essi sono relativi ai suicidi dei detenuti avvenuti in ambiente penitenziario dal 1980 al 2003. C'è anche il dato relativo al 2004.

PRESIDENTE. Forse mi sono sfuggiti. Comunque si arriva fino alla metà del 2004.

SERGIO COLA. Ci sono otto-nove mesi di differenza. Ribadisco la mia richiesta: vorrei sapere se emerge uno squilibrio nelle richieste di trasferimenti dal carcere di Sulmona rispetto ad altri istituti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 6 maggio 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO